

→ **Lettera privata** al capo del governo alla vigilia della riunione dei parlamentari «ribelli» del Pdl

Scajola dà un segno di pace

Alla vigilia della riunione dei «ribelli», Scajola fa un gesto di distensione: una lettera privata a Berlusconi, nella quale insiste su una maggiore collegialità. Un passo di lato che sembra rinviare i tempi dello scontro.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Ricordati di Fini», l'ha avvertito ieri La Russa. E magari Claudio Scajola proprio a Fini ha pensato. Già. Ricordare come è andata all'ex leader di An. Aggiungerci la prudenza, la resistenza, e la capacità d'acquattarsi che soltanto avendo frequentato la scuola di via del Gesù si può aver apprese nelle giuste dosi, e il gioco è fatto. Dopo essere in qualche modo giunto all'apice del dissenso annunciato, l'ex ministro allo Sviluppo economico fa un passo all'indietro. O meglio, un passo di lato. Provvisorio, s'intende. Ma, per una volta, messo nero su bianco. Ha infatti la sostanza di una lettera privatissima, con richiesta di «chiarimenti» e «pacificazione», che ieri dopo tanto agitarsi Scajola ha inviato a Berlusconi, con la cortese richiesta di un incontro che, stante la voglia del Cavaliere di non eccitare gli animi e riassorbire i dissensi, potrebbe avvenire anche entro domani. La pratica per ora è affidata ad Alfano, che oggi vedrà l'ex ministro. «Di una scossa c'è bisogno», ha ribadito Scajola, ma non c'è bisogno di una «rottura»: si può partire intanto da una maggiore «collegialità».

Echi della frenata in corso, del resto, rimbalzano anche tra i conversari dei frondisti doc. In questo caso il nome in codice è Tremonti. Che c'entra Tremonti? Ecco cosa spiega uno scajoliano nel pomeriggio: «Un passo indietro di Berlusconi? Ma scherziamo. Noi stiamo dalla parte del Cavaliere, ma diciamo che c'è bisogno di un cambio. Discontinuità. Bisogna rilanciare la politica economica e non può essere Tremonti a farlo. O meglio: può farlo anche lui, ma deve cambiare tutto. Difficile che avvenga». L'ultima richiesta che s'avanza da parte di chi ha dato un occhio alle bozze del documento dei frondisti (la cui stesura definitiva è di nuo-



Claudio Scajola è stato ministro dello Sviluppo Economico fino a maggio del 2010

vo rimandata) sarebbe insomma questa: nuovo governo sì, ma non per forza senza Berlusconi. «Può essere alternativo a se stesso», spiega infatti riecheggiando Moro.

Un passo di lato, questa la novità di ieri (con rinvio della cena previ-

L'ex ministro
«C'è bisogno di una scossa ma non di una rottura»

sta stasera). Se non altro, per tenere insieme il gran fermento tra le fila dei malpancisti del Pdl, tanto più ora che Denis Verdini ha fatto alzare la contraerea. «Telefona, telefona, eccome se telefona: chiede di dimenticare i mal di pancia», confessano dietro l'anonimato. Nel dubbio, e

nell'attesa, i frondisti spostano più in là il momento dell'eventuale big bang. «Sulle intercettazioni voteremo secondo gli ordini di scuderia, e pure sul Def», assicurano. Semmai, la guerriglia arriverà sul decreto sviluppo, dicono. Un decreto che al momento non c'è, ma sul quale gli scajoliani hanno curiosamente già in testa «due tre emendamenti per chiedere fondi per il sud»: un modo per annunciare che la capacità di scompigliare la maggioranza resta, solo che è rinviata ad altra data.

Del resto, nel Pdl è in corso una curiosa e ambivalente partita. I big che dissentono sono in aumento, e tentano di mettersi in rete. Nello stesso tempo, proprio questo ne depotenzia la portata. Oggi, per esempio, si incontreranno Scajola, Pisanu, Formigoni, e Alemanno. Formalmente, sono proprio gli uomini sul-

le cui gambe dovrebbe camminare la «nuova fase» del Pdl. Di fatto, rappresentano ciascuno un punto di vista diverso. Scajola ha appena assicurato il Cavaliere che non romperà, Pisanu ha rilasciato decine di interviste per dire che il premier deve fare un passo indietro, Formigoni per le sue critiche si è appena beccato dell'«ingrato» (come fu con Veronica Lario) sul Giornale, Alemanno proprio ieri ha spiegato che Berlusconi «non deve andare a casa, purché governi». Sono punti di vista e critiche «componibili fra di loro», spiegano i protagonisti. E tuttavia, gli spiragli tra l'uno e l'altro lasciano eccome spazio di manovra al Cavaliere. Spiega un ex ministro centrista: «Hanno capito che Berlusconi bisogna costringerlo. Ma, al passo indietro, pensano ancora di convincerlo». ♦